



Andrea Cerase

o niente?



MILANO. Col maggioritario anche perdere di un solo voto è una sconfitta. Eppure quella di Aldo Fumagalli, battuto da Gabriele Albertini al ballottaggio di Milano l'11 maggio con il 47% è da considerare, se non una vittoria morale, una sconfitta onorevolissima. Pur essendosi preparato al duello per sei mesi, il candidato dell'Ulivo ha dovuto correre in salita fin da subito. Perché la coalizione partiva da una soglia inferiore al 30%, perché l'elettorato leghista era in partenza poco benevolo verso l'alleanza che appoggia «il governo delle tasse», perché aveva contro Cesare Romiti e Rifondazione comunista, e per avversario vero Silvio Berlusconi, perché il centro moderato dell'Ulivo qui è molto più debole che altrove. Insomma, quel 47% è stato probabilmente il massimo che potesse strappare in queste condizioni.

Trentanove anni, titolare con la famiglia di un'azienda che produce gas medicali e fattura 300 miliardi con filiali in mezza Europa, Fumagalli era considerato il candidato ideale sia dal Pds che dai Popolari al-

meno da un anno. La sua storia «politica» è largamente nota, anche se Fumagalli, a differenza di Albertini, non ha mai voluto specificare per chi ha votato negli anni passati. Monzese di nascita e milanese di adozione, cattolico praticante, una moglie, Gabriella, napoletana e graziosissima, tenutosi rigorosamente dietro le quinte per tutta la campagna elettorale (il massimo di esibizionismo concesso è stato un manifesto che lo ritraeva insieme a una delle figlie), lo schivo e cocciuto Fumagalli è passato alla cronaca per due schiaffi: uno a Romiti nei primi anni '90, l'altro a Bertinotti in questi mesi. Del primo abbiamo già raccontato altre volte. Accadde quando da leader dei giovani imprenditori - nel ruolo che oggi è di Emma Marcegaglia - fece le pulci al cosiddetto capitalismo fatto di grandi famiglie, poca concorrenza, tanta retorica sul mercato e tanto protezionismo a spese dello Stato, nonché un'etica degli affari un po' disinvolta. E in piena Tangentopoli Fumagalli teorizzò l'abbandono delle cariche isti-

La Scheda

Fumagalli l'industriale che ha diviso Milano

tuzionali da parte di quegli industriali incappati in Mani Pulite. La Fiat era sotto accusa per l'affare Cogefar e l'allora amministratore delegato se la legò al dito. Tant'è che molti giurano che sia stato Romiti a convincere il refrattario Albertini a candidarsi con il Polo a corteo di candidati.

Il secondo strappo è stato con Rifondazione, che gli ha mostrato immediatamente la sua ostilità, premendo, a candidatura già ufficializzata, per il presidente dell'Inter Mo-



ratti. Fumagalli fece come sui campi di rugby, incassò senza colpo ferire. Quando fu decisa la data del voto entrò decisamente nella mischia. Fare il sindaco, non l'ha mai nascosto, era la sua principale ambizione. Ci teneva così tanto da rifiutare il posto lasciato libero da Antonio Di Pietro al ministero dei Lavori Pubblici. Rifondazione passa dalla freddezza all'aperta ostilità. I comunisti vorrebbero un apparentamento ma sul programma (soprattutto le privatizzazioni) le distanze sono enor-

mi. Fumagalli dice che non è serio fare un accordo in quelle condizioni. Dal Prc parte un vero fuoco di sbarramento. «Imprenditore di mezza tacca», «candidato fotocopia, clone della Confindustria», sono gli appellativi più coloriti. Lui non fa una piega e va avanti per la sua strada, anche dopo essere uscito staccato di 14 punti al primo turno: 27% contro il 41% del rivale Albertini.

Gli ha giovato o nuociuto questo strappo con Rifondazione? I sondaggi dicono che il 70% dell'elettorato comunista l'ha votato ugualmente al ballottaggio e che in questo modo ha strappato consensi nell'area moderata, a Milano più forte che altrove. Un fatto è certo: mai il centro-sinistra negli anni Novanta era arrivato a Milano così vicino alla vittoria. Tanto da far dire a Berlusconi nella seduta inaugurale del nuovo consiglio: «Questa città è divisa a metà». Ma, dopo le sue dimissioni, ben difficilmente la riscossa, se ci sarà, vedrà Fumagalli protagonista.

Ro.Ca.

scontro. Per carità di patria risparmi i confronti tra i costituenti di 50 anni fa e quelli odierni. Questi hanno trovato la tavola già apparecchiata dalla magistratura».

«Aldo, hai sbagliato»
Dall'Adriatico allo Ionio. Duro verso Fumagalli anche Enzo Bianco, sindaco a Catania. «Devo dire che, come quel lettore de l'Unità, anch'io sono un po' amareggiato e deluso dalla scelta di Aldo di lasciare Palazzo Marino. Proprio la sua candidatura aveva esemplificato un nuovo modo di mettere insieme società civile e politica. Verrebbe da dire che Aldo non sa perdere. Se non ricordo male gli accadde anche in Confindustria. Non è facile spiegare che avrebbe trovato il tempo per fare il sindaco e non per fare il capo dell'opposizione. Comunque, purtroppo

Dall'alto le foto di Walter Vitali, Enzo Bianco, Massimo Cacciari, Nando Dalla Chiesa, Riccardo Illy, Valentino Castellani, Maurizio Fistarol. Nella foto accanto alla scheda: Aldo Fumagalli

il caso è frequente, e non è un buon segnale sulla strada dell'allargamento della classe dirigente. Fortunatamente ci sono anche segnali in controtendenza. Comunque almeno Fumagalli ha avuto l'eleganza di dirlo subito. Non fu così nel '93 a Torino e a Catania. Tuttavia in quel caso sia Novelli che Fava furono protagonisti di un duello tutto a sinistra e a Milano c'era la Lega. Oggi è diverso, perché la sfida è destra-sinistra».

Ci spostiamo a Bologna. Anche Walter Vitali non ama eccessivamente la retorica della pura società civile contrapposta alla politica tout court. «Ho sempre pensato che la politica si arricchisca dal contributo di persone che vengono dall'esterno, dal mondo del lavoro, dalle professioni, dall'università. Ho agito con questa logica nel comporre le mie Giunte e

continuo a pensare che questo canale aperto tra mondo politico e società sia la strada migliore anche per creare una nuova classe dirigente. Non credo a una contraddizione così lacerante tra il non venire dai partiti e il sentirsi stritolati nella logica della coalizione. La soluzione sta nei partiti aperti. Luciano Vandelli, in un bellissimo libro intitolato «Sindaci e miti» cita Sisifo, Tantalo e Damocle. Per dire che sui sindaci pesano macigni, fatiche, supplizi, e la spada di Damocle. Siamo al Termidoro della cosiddetta rivoluzione dei sindaci? Alla restaurazione coi partiti che occupano tutto? Il rischio esiste, ma, dicevo, la soluzione c'è. Ricordiamoci che la transizione non è finita, e occorre guardarsi sia dal ritorno delle logiche di apparato, sia dall'eccessiva retorica sulla società

civile incontaminata».

Politica, dove sei?

Terminiamo il viaggio a Torino. Valentino Castellani, fresco di rielezione, mette in guardia dal rischio di una emotiva polarizzazione sindaco-cittadini che salti la politica. «Guardi, la mia esperienza di quattro anni in questo senso è emblematica, perché io mi ero illuso che lavorare ed essere onesti fossero condizioni sufficienti. Ma non è così. La verità è che non siamo di fronte a un eccesso di politica, semmai a un deficit di politica, quella di alto profilo ovviamente. Troppo spesso tra il sindaco e la città c'è poco o niente. I partiti contano poco e scattano meccanismi emotivi senza rete. Dunque il problema è ricostruire i meccanismi della politica. Non sarò certo io a rimpiangere i partiti vecchio

stampo, invadenti e onnipotenti, ma non sono mai stato tenero con la società civile. Anche i medici milanesi sotto inchiesta sono società civile. Non so se Fumagalli ha fatto bene o male a lasciare. Mi limito a dire che nell'Ottocento nei consigli comunali c'erano le persone eminenti della città, mentre oggi pochissimi si spendono nelle assemblee elettive. Indubbiamente, come dice Fistarol, ci sono problemi di strumentazione dei consigli, ma c'è anche una questione di cultura politica. La parola partecipazione, o impegno, è diventata quasi una bestemmia e si tende a un rapporto carismatico sindaco-cittadini che ritengo preoccupante. Noi sindaci in questi anni abbiamo gestito un vuoto, ma ora la soluzione non può essere né il ritorno delle oligarchie né il sindaco Rambo».